

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 137 - Luglio 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Schizofrenie, 2

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Farsi pane spezzato per i fratelli, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il Grest 2014, 4

Ricordo di una festa, 5

LASCIATECI DIRE...

La fede e le sollecitazioni del mondo, 6

PILLOLE DI SAGGEZZA

Si prendono più mosche..., 7

ECHI DI CRONACA

Avete ragione voi, 8

I venti punti, 8

Un po' di luce..., 10

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Fa 'o guallo 'ncoppa 'a munnezza, 11

NELLA RETE

Il record di Fowler e Westphalia, 12

IL GRILLO PARLANTE

Gool!, 13

RIDIAMOCI SU

Eva... la prima dama, 13

CURIOSITÀ

Ecco perché..., 14

VOCI DI DENTRO

Uno sguardo d'amore ci accompagna, 15

UN SANTO AL MESE

San Camillo de Lellis, 16

PAROLE PAROLE PAROLE

Tifo, 17

LA PAROLA E LA VITA

Vedere Dio, 18

LO SPECCHIO DELLA VITA

I figli crescono..., 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



SCHIZOFRENIE

Don Raffaele Celentano

Ci sono delle situazioni nelle quali mi sorge l'atroce dubbio che da bambino devo aver preso un colpo in testa (tipo una caduta dal seggiolone); botta che in qualche modo mi avrebbe scambussolato il cervello, facendo sì che di fronte a fatti emotivamente coinvolgenti anch'io mi lasci coinvolgere ed emozionare, ma subito dopo scatti nelle mie "celluline grigie" (come usava dire un celebre personaggio ideato da Agatha Christie) spingendole a cercare qualcosa che ridimensioni la bellezza dei fatti, pur non cancellandola...

La partita di esordio della Nazionale italiana a Manaus (Brasile), specialmente dopo il risultato vincente, è stata un tripudio di Inno di Mameli, di maglie azzurre e di "Viva l'Italia", con relativo sventolio di bandiere tricolori, sia in terra brasiliana che nelle piazze e piazzette nostrane. Confesso che anch'io mi sono un po' emozionato (mi succede sempre quando ascolto l'inno nazionale), ma poco dopo le mie "celluline grigie" si sono fatte avanti e hanno portato al livello cosciente della mia mente un pensiero che inconsciamente già covava da qualche parte: Come mai tutti si riscoprono patrioti in circostanze del genere e se ne dimenticano in altri momenti, forse meno emozionanti, ma certamente più importanti per la vita della Nazione italiana? Si potrebbero citare un'infinità di esempi, dall'esercizio del diritto di voto, al pagamento delle tasse, al rispetto delle leggi, di tutte le leggi. Se la nostra "italianità" si esaurisse in quei momenti di euforia collettiva, ci sarebbe da chiedersi col Manzoni: «Fu vera gloria?».

Di fronte a questo pensiero, la magia del riscatto calcistico nazionale è sfumata in un batter d'occhio o quanto meno si è ridimensionata al livello di un evento di cui essere lieti, sì, ma senza esagerare... Comunque le mie impertinenti "celluline grigie" non si sono arrese. Mi hanno spiattellato nella mente un pensiero analogo, di fronte alla marea di gente che applaude Papa Francesco... Sono tutti cattolici convinti, praticanti, osservanti dei comandamenti?... L'entusias-



mo per le parole e la figura del Papa è straordinario, emozionante, pieno di speranze. Ma... Perché lo stesso entusiasmo da parte delle stesse masse oceaniche non si manifesta anche per altre cose di fede, ad esempio l'osservanza dei comandamenti, la partecipazione alla Messa, la difesa dei valori cristiani? E non mi si dica che non posso ragionevolmente pensare che non sia così: la matematica non è un'opinione; il circa 10% (media nazionale approssimata) di frequentatori della Messa domenicale non si concilia con quella fiumana di gente, soprattutto giovani, che vediamo applaudire il Papa ad ogni occasione pubblica. Se la nostra "cattolicità" consistesse tutta in quelle manifestazioni di piazza, sarebbe "vera gloria"?

Chissà se esiste una cura... per questa mia disfunzione cerebrale!





FARSI PANE SPEZZATO PER I FRATELLI

Regina coeli, domenica 18 maggio 2014

In Italia e in molti altri Paesi si celebra in questa domenica la festa del Corpo e Sangue di Cristo – si usa spesso il nome latino: Corpus Domini o Corpus Christi. La Comunità ecclesiale si raccoglie attorno all'Eucaristia per adorare il tesoro più prezioso che Gesù le ha lasciato.

Il Vangelo di Giovanni presenta il discorso sul “pane di vita”, tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, nel quale afferma: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Gesù sottolinea che non è venuto in questo mondo per dare qualcosa, ma per dare sé stesso, la sua vita, come nutrimento per quanti hanno fede in Lui. Questa nostra comunione con il Signore impegna noi, suoi discepoli, ad imitarlo, facendo della nostra esistenza, con i nostri atteggiamenti, un pane spezzato per gli altri, come il Maestro ha spezzato il pane che è realmente la sua carne. Per noi, invece, sono i comportamenti generosi verso il prossimo che dimostrano l'atteggiamento di spezzare la vita per gli altri.

Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa e ci nutriamo del Corpo di Cristo, la presenza di Gesù e dello Spirito Santo in noi agisce, plasma il nostro cuore, ci comunica atteggiamenti interiori che si traducono in comportamenti secondo il Vangelo. Anzitutto la docilità alla Parola di Dio, poi la fraternità tra di noi, il coraggio della testimonianza cristiana, la fantasia della carità, la capacità di dare speranza agli sfiduciati, di accogliere gli esclusi. In questo modo l'Eucaristia fa maturare uno stile di vita cristiano. La carità di Cristo, accolta con cuore aperto, ci cambia, ci

trasforma, ci rende capaci di amare non secondo la misura umana, sempre limitata, ma secondo la misura di Dio. E qual è la misura di Dio? Senza misura! La misura di Dio è senza misura. Tutto! Tutto! Tutto! Non si può misurare l'amore di Dio: è senza misura! E allora diventiamo capaci di amare anche chi non ci ama: e questo non è facile. Amare chi non ci ama... Non è facile! Perché se noi sappiamo che una persona non ci vuole bene, anche noi siamo portati a non volerle bene. E invece no! Dobbiamo amare anche chi non ci ama! Opporci al male con il bene, di perdonare, di condividere, di accogliere. Grazie a Gesù e al suo Spirito, anche la nostra vita diventa “pane spezzato” per i nostri fratelli. E vivendo così scopriamo la vera gioia! La gioia di farsi dono, per ricambiare il grande dono che noi per primi abbiamo ricevuto, senza nostro merito. E' bello questo: la nostra vita si fa dono! Questo è imitare Gesù. Io vorrei ricordare queste due cose. Primo: la misura dell'amore di Dio è amare senza misura. E' chiaro questo? E la nostra vita, con l'amore di Gesù, ricevendo l'Eucaristia, si fa dono. Come è stata la vita di Gesù. Non dimenticare queste due cose: la misura dell'amore di Dio è amare senza misura. E seguendo Gesù, noi, con l'Eucaristia, facciamo della nostra vita un dono. Gesù, Pane di vita eterna, è disceso dal cielo e si è fatto carne grazie alla fede di Maria Santissima. Dopo averlo portato in sé con ineffabile amore, Ella lo ha seguito fedelmente fino alla croce e alla risurrezione. Chiediamo alla Madonna di aiutarci a riscoprire la bellezza dell'Eucaristia, a farne il centro della nostra vita, specialmente nella Messa domenicale e nell'adorazione.

Dio chiude un occhio sulle nostre caratteristiche negative; dovremmo fare lo stesso con gli altri.



IL GRE\$T 2014

Anche quest'anno noi ragazzi della parrocchia abbiamo accettato con piacere di occuparci dell'organizzazione delle attività estive che coinvolgono i più piccini della nostra comunità.

Sicuramente tale impegno comporta tanta responsabilità e tanto lavoro, ma quello che ci ripaga sono il sorriso e la gioia con cui i ragazzi partecipano e accolgono le nostre proposte.

Alla base del GRE\$T non ci sono solo giochi, musica e divertimento, ma soprattutto un'idea, un filo conduttore di tutte le attività, che di solito si propone di portarci ad accogliere Dio e il prossimo.

Il tema di questa edizione 2014 è racchiuso nello slogan "Piano Terra" ed ha come obiettivo l'unione tra noi, che appunto abitiamo al "piano Terra", e Dio. Questo cercheremo di proporlo attraverso diverse iniziative, suddivise nei vari giorni del GRE\$T.

Noi animatori ci impegniamo nel cercare di sviluppare al meglio il tema che ci viene proposto dalle nostre guide, che ci aiutano e ci sostengono affinché il nostro entusiasmo si trasmetta anche alla comunità parrocchiale. Come già negli anni scorsi, il momento che più coinvolge partecipanti e animatori è quello finale, quando disposti in cerchio ringraziamo Dio con preghiere, letture e canti.

Speriamo che anche questo nuovo appuntamento veda una numerosa partecipazione dei ragaz-



zi, con tanta voglia di stare insieme, ma soprattutto ci auguriamo che ognuno faccia proprio il messaggio che ci proponiamo di trasmettere, giocando e divertendosi. L'esperienza del GRE\$T è importante anche per noi animatori, perché fa sì che la nostra allegria e il nostro impegno siano alcuni dei mattoni che costituiscono la nostra parrocchia.

Diamo perciò appuntamento a tutti: a presto, con tante sorprese.

Gli animatori del GRE\$T





RICORDO DI UNA FESTA

Salvatore Fusco

Questo articolo doveva uscire sul giornalino del mese scorso ma come al solito, il nostro direttore (cioè colui che comanda) aveva fretta di chiudere il numero di giugno, e non mi ha dato la possibilità di dedicargli un breve pensiero. Lo faccio con ritardo in questo mese di luglio, un mese tanto caro a noi e spero anche a lui, in cui festeggiamo la nostra Madonna delle Grazie.

E così finalmente ci siamo arrivati a festeggiare i 25 anni di sacerdozio di don Raffaele Celentano, in arte Don Raffi, il nostro parroco. Lui che sempre si butta a terra con il suo pessimismo, con le sue frecciate che ci manda ogni volta che ne ha l'occasione, e cioè tutte le domeniche e feste comandate, in cui ci dobbiamo subire i suoi sermoni, detti "a braccio" ma io penso che siano frutto di studio e di preparazione.

Come al solito, quando si è cominciato a parlare di festeggiamenti ha accampato mille scuse per scansarli, come usa fare sempre; ma questa volta, caro "Don", ti abbiamo incastrato e ti è toccato stare fino all'ultimo della serata, dato che eri il festeggiato, e non sei riuscito a scappare via prima.

Tutto il popolo di Montepertuso si è stretto intorno a te, sia la domenica, quando hai celebrato la santa Messa insieme con il tuo "capo", (intendesi il Vescovo), sia il lunedì, quando contornato da tanti tuoi confratelli sacerdoti e da tutto il popolo cristiano di Montepertuso hai celebrato una sentita Messa, in cui per la prima volta ti ho visto un tantino emozionato. Perfino il famoso sermone che ci hai propinato l'avevi scritto. Ho visto tanti volti allegri e contenti a partire dal popolo, la corale "Santa Maria delle Grazie", unita a quella di Nocelle, i tuoi confratelli sacerdoti, i tuoi chierichetti e perfino il fotografo ufficiale "Mimi" onnipresente con la sua macchina fotografica. E non per ultimo ho visto gli occhi sorridenti e pieni di lacrime della tua dolcissima mamma, che nonostante la sua età non è voluta mancare alla tua festa. Come al solito sei fra i fortunati, poiché oltre alla tua mamma hai avuto la gioia di essere negli occhi di un'altra Mamma: la nostra bellissima Mamma



delle Grazie che in questi anni di apostolato in mezzo a noi ti ha protetto e aiutato nello svolgimento del tuo compito di pastore, anche nei momenti di maggiore bisogno.

Caro don Raffi, da parte mia un doveroso riconoscimento di avermi dato la possibilità, attraverso il giornalino, di raccontare tante belle pagine sulla vita dei santi, e un ringraziamento dal profondo del cuore di avermi dato la gioia, come ai discepoli di Emmaus, di fare un pezzo di strada della mia vita con te; come racconta il Vangelo, essi lo riconoscono "nello spezzare del pane", esattamente quello che fai tu in ogni celebrazione.

Caro don Raffi, in questo pezzo di strada della nostra vita mi hai dovuto sopportare, non so se nell'altra vita, ci incontreremo di nuovo, a me resta un solo dubbio che se nell'aldilà le anime si vedranno, io ti dovrò sopportare per tutta l'eternità dato che siamo vicini di casa anche al cimitero. Mi auguro che insieme quando il buon Dio lo vorrà ci potremo ritrovare, in una Montepertuso celeste insieme per lodare Dio.

"Signore, in questo mondo dove tutto sembra andare alla rovina, e che a volte sembra che si siano perduti i valori della vita, fa' che ci sia sempre un grappolo di case in un villaggio e una chiesa, e in essa un sacerdote che ci sappia benedire e proclamare una parola d'amore". Grazie Don.

P.S.: Allego una foto che è un bel ricordo di gioventù. [Nella foto di una processione del 2 luglio, c'è don Raffi, non ancora "don" ovviamente: è il secondo da sinistra, accanto al frate francescano, con camicia bianca e pantaloni scuri, dovrebbe risalire agli anni '60, ndr].



La fede e le sollecitazioni del mondo

Le omelie di Papa Francesco in Santa Marta stanno interessando sempre di più credenti e non credenti, preti e laici, perché si nota un agire nuovo, un vento nuovo mosso dalla forza dello Spirito Santo. Il nuovo sta offrendo delle risposte a tanti credenti che vedevano un eccessivo immobilismo della Chiesa con la paura di non riuscire a varcare dei fossati che si erano creati con una linea eccessivamente impropria nel chiudere le porte a tanti precludendone la partecipazione ai sacramenti specialmente alla Penitenza e all'Eucarestia.

La Chiesa è in cammino. Anche il modo di agire degli apostoli mostrava agli inizi qualche insicurezza sul modo di conferire il Battesimo ed a chi conferirlo, se circonciso o no. La risposta di Pietro fu eloquente e significativa a seguito dei segni che lo Spirito Santo manifestava sui nuovi convertiti. Anche oggi sicuramente l'agire della Chiesa deve andare oltre a regole o leggi a cui una certa tradizione vuole per forza appellarsi evitando di guardare oltre.

Tante volte ci fermiamo, commentiamo e giudichiamo a destra e a manca e ci dimentichiamo come dentro di noi non sappiamo scrutare e valutare ciò che Dio ci chiede e vuole realmente. Noi agiamo secondo il ragionamento che ci viene solo dalla testa e pensiamo di capire tutto e non ci lasciamo portare e guidare dal cuore attraverso la luce dello Spirito Santo. Noi tante volte abbiamo gli stessi preconcetti e modi di agire dei dottori della legge volendo tante volte dare delle risposte derivanti solo da uno studio letterale delle Sacre Scritture tralasciando la parte più importante che consiste nell'ascolto vivo che coinvolge il cuore e tutta la persona.

Se intendiamo solo studiare Gesù non abbiamo capito niente ed andiamo incontro a svariati errori che hanno durante questi duemila anni portato la Chiesa ad essere travolta da tante eresie. Fra gli ultimi della sequela anche i Testimoni di Geova che fanno perno sui testi sacri senza guardarne il contenuto profondo e ciò che Dio ci chiede e vuole realmente da noi.

Anche la Madonna dal canto suo continua a mandare messaggi attraverso alcuni veggenti e ultimamente con assiduità a Medjugorje dal 1981. Sono sicuro che molti di voi hanno seguito in questi anni il contenuto dei messaggi che mensilmente i

veggenti ci fanno pervenire e che possiamo vedere su internet. Il messaggio a Miriana del 2 maggio così ci è stato riportato dalla veggente: «Cari figli, io, vostra madre, sono con voi per il vostro bene, per le vostre necessità e per la vostra personale istruzione. Il Padre Celeste vi ha dato la libertà di decidere da soli. Io desidero aiutarvi. Desidero essere per voi Madre, maestra di verità, affinché con la semplicità di un cuore aperto conosciate l'immensa purezza e la luce che da essa proviene e dissolve le tenebre, la luce che porta speranza. Io, figli miei capisco i vostri dolori e le vostre sofferenze. Chi potrebbe capirvi più di una madre! Ma voi figli miei? È piccolo il numero di quelli che mi capiscono e mi seguono. Grande è il numero degli smarriti, di coloro che non hanno conosciuto la verità in mio Figlio. Perciò, apostoli miei, pregate ed agite. Portate la luce e non perdetevi la speranza. Io sono con voi. In modo particolare sono con i vostri pastori. Li amo e li proteggo con cuore materno, perché essi vi guidano al paradiso che mio Figlio vi ha promesso. Vi ringrazio!».

Come potete notare la Madonna usa nei nostri confronti la parola di smarriti e dice bene che ne siamo molti, anzi tanti, perché credo che il nostro maggior peccato è quello che ognuno di noi confida in se stesso e non in Dio ed il catechismo lo ha solo sfiorato per fare la prima comunione. Noi spesso se ci guardiamo intorno non andiamo incontro alla verità, perché le nozioni del catechismo non sappiamo catapultarle o meglio rapportarle al nostro vivere quotidiano e preghiamo, non mi vergogno di dirlo, come dei pappagalli senza partecipazione del nostro cuore e pensiamo che la sola penitenza consiste in qualche dolce in meno. Cerchiamo di accogliere l'invito che ci viene dalla Madonna e sappiamo camminare verso quella speranza che ci è stata offerta con la morte e resurrezione di Cristo. La Madonna non ci manda dei messaggi nuovi, ma ci dice di approfondire il nostro modo di vita nel contesto familiare, comunitario e via di seguito come ci viene proposto dalla Chiesa per essere guidati verso la meta del Cielo.

Un'altra cosa vorrei aggiungere che è molto importante ed assume la vera realtà per ognuno di noi e riguarda la nostra testimonianza che deve essere concreta e viva in quanto la fede senza le opere è cosa morta, quindi non è fede, ma solo conoscenza.

Antonio Casola



Un contributo molto forte quello che Antonio ci regala questo mese. Ci sarebbero alcune cose da approfondire; forse ci tornerò in seguito. Qui mi preme fare solo due brevi precisazioni.

La prima riguarda il “precludere la partecipazione ai sacramenti” da parte della Chiesa nei confronti di alcuni fedeli che si trovano in condizioni particolari. Ci sarà prossimamente un Sinodo sulla famiglia che, è facile prevederlo, toccherà anche questo tema: l’ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati, e più in generale di coloro che vivono in situazioni irregolari circa il sacramento del matrimonio. Non posso sapere come andranno le cose al Sinodo, ma alcuni indizi mi inducono a ritenere che non ci saranno quelle svolte profonde che alcuni ipotizzano. C’è in proposito un elemento imprescindibile da tener presente: la Chiesa è amministratrice dei sacramenti, non padrona; può amministrarli ma non cambiarne la sostanza. Essa non ha il potere di cambiare le regole imposte dal suo Fondatore. Se Cristo ha voluto il matrimonio uno e indissolubile, ed ha addirittura corretto Mosè che aveva attenuato l’insegnamento originario della Genesi, la Chiesa non può dire di punto in bianco che se due si sono regolarmente sposati, poi possono separarsi e accedere lecitamente a un secondo matrimonio. C’è un solo elemento – a mio personalissimo avviso – sul quale si potrebbe in qualche modo riflettere ed intervenire: la validità del matrimonio celebrato. Ciò che fa di una celebrazione un sa-

cramento validamente celebrato (e per ciò indissolubile) è un insieme di fattori, non tutti facilmente determinabili a posteriori. Indagare su questi fattori potrà forse in alcuni casi portare alla conclusione che quel matrimonio in realtà non c’è mai stato, ma questo in nessun caso potrebbe diventare un precedente per una facile “via di fuga” da situazioni incresciose.

La seconda puntualizzazione riguarda i presunti messaggi della Madonna. I fatti di Medjugorje sono ancora sotto indagine da parte dell’autorità della Chiesa, per cui a nessuno è consentito proporre tali messaggi come fonte di rivelazione, sia pure privata. Lo stesso Papa Francesco ha stigmatizzato la tendenza da parte di alcuni a fare della Madonna quasi una “direttrice di posta” che smista messaggi a destra e a sinistra. (vedi ‘o Pertuso n. 130 pag. 4). La Rivelazione divina si è conclusa con la morte dell’ultimo degli apostoli. Dopo di che la sua trasmissione è stata affidata al Magistero ecclesiastico, il quale ha anche ricevuto il mandato di custodire la fede. Non sono quindi le folle in preghiera – pure ammirevoli – che rendono attendibile un evento, né si può far leva su presunte rivelazioni private elevandole alla dignità di rivelazioni divine. Aspettiamo. Se e quando l’Autorità suprema della Chiesa darà indicazioni chiare in tal senso, allora si potrà ritenere che i fatti di Medjugorje sono di origine soprannaturale e farne oggetto di devozione personale. Lourdes e Fatima insegnano. (dR)

Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto



Pillole di saggezza

Il proverbio può presentare delle leggere varianti nella seconda parte, dove si può far riferimento al fiele (che fa anche rima con miele) anziché all’aceto, e a un litro anziché a un barile, ma il significato rimane intatto.

Un minimo di dolcezza ripaga molto più di un diluvio di asprezza. Il problema è che “il miele” è merce più rara (in questo tipo di mercato) del “fiele” o se preferite dell’aceto. È più facile, infatti, perdere le staffe, mandare “a quel paese” chi mette a dura prova la nostra pazienza. E quando il guaio è fatto, quando si è scaricato sul malcapitato l’intero “barile” della nostra asprezza, non è più possibile riportarla indietro, rimetterla nel suo “contenitore”.

Quando ci troviamo in uno stato d’animo che ci fa somigliare a un cactus anziché a un bel prato di morbida e tenera erba verde, è forse il momento di fare una cura intensiva a base di miele; pian piano il dolce nettare delle api finirà per prendere il posto dell’amarissimo fiele e ci guadagneremo prima di tutto noi stessi, poi quelli che ci stanno intorno e che hanno la (s)fortuna di confrontarsi con noi. (dR)



AVETE RAGIONE VOI

Mario Adinolfi, marioadinolfi.ilcannocchiale.it

Ieri sera [19 giugno 2014, ndr], mentre ero ospite alla Zanzara di Radio 24, per rispondere alla quotidiana mitragliata di insulti che un esponente LGBT [sigla con la quale si fa riferimento ad associazioni di lesbiche, gay, bi- e transessuali, ndr] aveva avuto la grazia di rivolgermi (nel caso Vladimir Luxuria, secondo cui avrei scritto Voglio la mamma per “trovarmi un lavoro, il lavoro di omofobo”, detto da lui, che con il lavoro di travestito c’ha campato in vari modi fino al Parlamento, l’Isola dei Famosi e il Grande Fratello), ho scoperto che il mio profilo Facebook e quello di VLM [Voglio la mamma, il libro pubblicato da Adinolfi, cfr ‘o Pertuso n. 135 pag. 14] erano stati chiusi d’imperio.

A Giuseppe Cruciani e David Parenzo, che volevano minimizzare, spiegavo che negarmi la possibilità di esprimermi via social network, dato peraltro che gli amici di VLM erano diventati 23mila, era come se a loro fosse stata tolta la trasmissione. Avrebbero minimizzato?

Voglio la mamma è uscito tre mesi fa, da meno di due mesi abbiamo cominciato a costituire i circoli, da allora è stato un susseguirsi di insulti, dispetti, contestazioni, censure, minacce e il tutto nel silenzio assoluto dei media, con l’obbligo delle tv di non parlare mai di VLM, dei giornali di non recensirlo, del ceto intellettuale di oscilla-

re tra la derisione dell’autore e l’accusa insopportabile di omofobia o addirittura parafascismo. Le librerie hanno cominciato a boicottare la diffusione e per fortuna abbiamo attivato l’email adinolfivogliolamamma@gmail.com dove migliaia di persone hanno ordinato VLM per averlo subito a casa, aggirando così ostacoli e lentezze.

Vi assicuro però che è faticoso. Leggere anche colleghi blogger, giornalisti o scrittori “liberali” esultare per la chiusura del mio piccolo spazio sul web di libera espressione del pensiero mi ha fatto capire che forse tutta questa fatica è graffiare il muro con le unghie. Ho subito sgarbi anche da persone che consideravo amiche, che da me hanno ricevuto molto, adesso sono un po’ stanco. Che vi devo dire, avete ragione voi. Continuate così, tappando la bocca a chi la pensa diversamente da voi sulla famiglia, sulle ragioni del nascere, dell’amare, del morire, otterrete il risultato che vi state prefiggendo: dimostrare che due più due non fa quattro.

Io stacco, almeno per un po’. VLM e io stesso non meritavamo tutto quello che siamo stati e siamo costretti quotidianamente a subire. Adesso togliamo il disturbo, troverete sicuramente qualcun altro da offendere, odiare, minacciare, censurare, mettere a tacere.

Buona continuazione.

I VENTI PUNTI

Mario Adinolfi, “Voglio la mamma” cap. 14

Giunti verso la fine di questa strada compiuta insieme, credo sia necessario rachiudere quel che si è provato a dire in venti punti che rappresentano principi irrinunciabili che ritengo non solo non debbano essere

negoziabili, ma necessitano un’attività di proselitismo per ricondurre il dibattito intellettuale e politico sui temi tabù che abbiamo affrontato dentro i confini di una razionalità condivisa, lontano dall’impazzimento modaiolo che sem-



bra avere la meglio in questa fase.

1. Non esiste l'individuo, esiste la persona, dunque l'individuo in relazione con altri individui. La relazione primigenia, archetipica e intangibile, è quella tra madre e figlio. Negarla è negare la radice dell'essere umano.

2. La libertà individuale è un totem che non necessita di tutele e non genera diritti. Al contrario, la libertà personale, dunque la libertà degli individui in relazione con gli altri, è preziosa e va ampliata senza che nuovi diritti ledano però l'essere umano in radice.

3. La libertà personale da tutelare in via prioritaria è quella dei soggetti più deboli: bambini, malati, anziani.

4. Il primo diritto è il diritto a vivere.

5. Non esiste un diritto all'aborto, esiste un diritto alla nascita. L'aborto è sempre una tragedia e un fallimento, come tale va trattato e con ogni sforzo possibile evitato.

6. I diritti prioritari da tutelare sono quelli della libertà personale, dunque relazionale, per eccellenza: i diritti della famiglia.

7. Non esistono le famiglie, esiste la famiglia: cellula base del tessuto sociale, composta da un nucleo affettivo stabile aperto in potenza alla procreazione. In natura la procreazione avviene con l'unione di un uomo e di una donna. E' questa la base di un nucleo familiare propriamente detto.

8. L'omosessualità è una tendenza sessuale ovviamente legittima, i cui legami affettivi stabili possono essere tutelati da istituti giuridici, ma nettamente distinti dal matrimonio.

9. La rottura della sacralità e dell'unicità dell'istituto matrimoniale come unione di un uomo e di una donna, porta inevitabilmente e logicamente alla estensione dell'istituto stesso ad ogni forma di legame affettivo stabile. La legittimazione di poligamia, poliandria, unioni a sette, otto, dieci o venti persone, sarebbe dietro l'angolo con conseguenze letali per il tessuto sociale e la stabilità finanziaria degli Stati.

10. Non esiste l'omogenitorialità. Non esiste la genitorialità. Esistono la maternità e la paternità.

11. Negare a un bambino il diritto ad avere una madre e un padre, sostituendoli con il "genitore 1" e "genitore 2", è una forma estrema di violenza su un soggetto debole.

12. La sfera sessuale di un minore è intangibile e sono intollerabili le norme che prevedono la non procedibilità d'ufficio contro le persone che hanno rapporti sessuali con bambini di dieci anni e assumono per libero il consenso all'atto sessuale di ragazzini di quattordici anni.

13. Il turismo sessuale degli occidentali avente per oggetto in particolare le minorenni e i minorenni asiatici, è una violenza orrenda che merita il peggiore stigma sociale.

14. La variazione dell'identità sessuale di una persona dovrebbe essere prevista in casi del tutto eccezionali. Il mercimonio del corpo di una persona spesso in una finta fase di transizione da un'identità sessuale all'altra, grazie alla quale si ottiene maggiore attenzione e successo nel mercato della prostituzione, è un'attitudine che va combattuta.

15. La compravendita del corpo femminile, nella forma estrema della compravendita della maternità e dell'orrendo "affitto" dell'utero, che fa leva sullo stato di bisogno della donna per toglierle anche l'elemento più intimo della propria identità sessuale, va vietato da ogni normativa.

16. Tra due gay ricchi che fanno strappare dal seno della madre il neonato appena partorito per far finta di essere madre e padre, e il neonato così platealmente violato fin dai suoi primi istanti di vita, chiunque non abbia un bidet al posto del cuore sta con il neonato. E con sua madre.

17. L'eutanasia infantile è una procedura nazista e il protocollo di Groningen è un documento fondativo di una nuova pericolosa eugenetica discriminatoria e razzista.

18. Le diagnosi prenatali hanno fatto crollare nei paesi Occidentali le nascite di albinetti, affetti da sindrome di Down e da altre alterazioni cromosomiche. E' intollerabile questa strage di persone affette da minime disabilità.

19. La morte non è mai "dolce". L'instaurazione di norme che prevedano l'eliminazione delle persone in condizione di difficoltà grave fisica o psichica, secondo il labile e mutevole principio che la loro sarebbe una "vita non degna di essere vissuta", apre la strada all'inferno.

20. Al centro della difesa della vita e della persona c'è la donna. Il futuro della razza umana ha le forme di una madre. Così è, così è sempre stato, così sempre sarà.



UN PO' DI LUCE...

Don Raffaele Celentano

Una recente sentenza della Corte Costituzionale fa un po' di luce su una questione da qualche tempo molto dibattuta, vale a dire la possibilità di introdurre, in Italia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

I precedenti. Nel 2005 un uomo sposa una donna. Quattro anni dopo, in Thailandia, si sottopone a un intervento per cambiare sesso. Tornato in Italia, chiede al comune di residenza la rettifica del dato anagrafico relativo al suo genere. Il comune si vede costretto ad annullare le nozze nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 della legge 164/82 sulla rettificazione di attribuzione del sesso: il cambiamento di sesso, infatti, «provoca lo scioglimento del matrimonio». I due interessati non ci stanno: per loro questo è un divorzio imposto, un «divorzio di Stato». Inizia la battaglia legale per vedersi riconosciuto il diritto a non interrompere la loro vita di coppia. In primo grado il tribunale dà loro ragione ma solo per cavilli burocratici. Il Ministero dell'Interno fa ricorso e vince perché, secondo la Corte di Appello, la diversità di sesso è presupposto indispensabile per l'esistenza del vincolo coniugale. Nel giugno dell'anno scorso la causa approda in Cassazione la quale rimanda il tutto alla Corte Costituzionale, ritenendo che non si possa imporre il divorzio a nessuno. L'11 giugno 2014 (sentenza n. 170/2014) la Consulta si è infine pronunciata. Alcune sue affermazioni sono particolarmente interessanti.

«La situazione [...] di due coniugi che, nonostante la rettificazione dell'attribuzione di sesso ottenuta da uno di essi, intendano non interrompere

la loro vita di coppia, si pone, evidentemente, fuori dal modello del matrimonio – che, con il venir meno del requisito, per il nostro ordinamento essenziale, della eterosessualità, non può proseguire come tale – ma non è neppure semplicemente equiparabile ad una unione di soggetti dello stesso sesso, poiché ciò equivarrebbe a cancellare, sul piano giuridico, un pregresso vissuto, nel cui contesto quella coppia ha maturato reciproci diritti e doveri, anche di rilievo costituzionale, che, seppur non più declinabili all'interno del modello matrimoniale, non sono, per ciò solo, tutti necessariamente sacrificabili». In pratica, la Consulta dichiara che non esiste più il matrimonio tra i due, poiché la Costituzione indica come essenziale per esso l'eterosessualità. Infatti «la nozione di matrimonio presupposta dal Costituente (cui conferisce tutela il citato art. 29 Cost.) è quella stessa definita dal codice civile del 1942, che «stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso»» (sentenza n. 138 del 2010). Tuttavia la situazione non è neanche «semplicisticamente equiparabile ad una unione di soggetti dello stesso sesso».

La Corte ricorda che nella citata sentenza n. 138 «ha già avuto modo di affermare [...] che nella nozione di “formazione sociale” [...] “è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connes-





si diritti e doveri”. In quella stessa sentenza è stato, però, anche precisato doversi “escludere [...] che l’aspirazione a tale riconoscimento [...] possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio”».

Pertanto – è la conclusione della Consulta – «”spetta al Parlamento, nell’esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette”», pur restando comunque «”riservata alla Corte costituzionale la possibilità di intervenire a tutela di specifiche situazioni”, nel quadro di un controllo di ragionevolezza della rispettiva disciplina».

«La fattispecie peculiare che viene qui in considerazione coinvolge, infatti, da un lato, l’interesse dello Stato a non modificare il modello eterosessuale del matrimonio (e a non consentirne, quindi, la prosecuzione, una volta venuto meno il requisito essenziale della diversità di sesso dei coniugi) e, dall’altro lato, l’interesse della coppia, attraversata da una vicenda di rettificazione di sesso, a che l’esercizio della libertà di scelta compiuta dall’un coniuge con il consenso dell’altro, relativamente ad un tal significativo aspetto della identità personale, non sia eccessivamente

penalizzato con il sacrificio integrale della dimensione giuridica del preesistente rapporto, che essa vorrebbe, viceversa, mantenere in essere». Può sembrare uno sproloquio inutile o quanto meno noioso quello che ho voluto qui proporre ai nostri lettori. Per quelli che hanno avuto la pazienza di arrivare fino a questo punto, faccio solo notare che in tutte queste parole, piene di saggezza giuridica, c’è almeno un elemento fondamentale e rassicurante per noi credenti, in relazione a quanto altrove e in altre occasioni abbiamo evidenziato. Questo pronunciamento della Corte Costituzionale, infatti, afferma che non si può parlare di “matrimonio” in relazione ad una qualsiasi unione tra persone, ma solo in relazione ad uno specifico modello di coppia che abbia il requisito essenziale della eterosessualità. Tra due persone omosessuali, dunque, non può esistere un matrimonio, secondo il significato che il termine ha nel nostro ordinamento e in particolare nella Costituzione italiana. Questo vuol dire anche che la Chiesa e i suoi ministri potranno continuare serenamente a insegnare che il matrimonio consiste nell’unione tra un uomo e una donna, visto che questo insegnamento è contenuto nella Carta Costituzionale, oltre che nella Sacra Scrittura e nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Fa ‘o guallo 'ncoppa 'a munnezza

Perché si dice così?



Il gallo è il re del pollaio, o almeno si sente tale e, pienamente consapevole di questa sua – vera o presunta – posizione “sociale”, assume volentieri l’atteggiamento adeguato: ritto sulle zampe, impetito, lancia il suo chicchirichì per richiamare all’ordine tutti i sudditi. Già, ma che c’entra la “munnezza”?

Beh, questa è una finezza tutta partenopea!... Il gallo che, dall’alto del suo “posto di comando”, richiama all’ordine la “truppa” ci può stare, e ci può stare anche l’immagine dello stesso pennuto su un cumulo di spazzatura. Ma non è certo all’orgoglioso animale da cortile che l’arguzia napoletana vuole far riferimento... S’intende parlare, infatti – e non poteva essere altrimenti –, di un gallo meta-

forico, che forse – poveretto lui! – non si accorge nemmeno che la sua imponente figura si erge su un cumulo di “munnezza”. Il “gallo” sulla spazzatura, dunque, è colui che fa bella mostra di sé, della sua presunta onnipotenza, attribuendosi meriti e capacità del tutto inesistenti, senza curarsi del “pulpito” sul quale è salito per lanciare i suoi “chicchirichì”. (dR)



IL RECORD DI FOWLER E WESTPHALIA

i due villaggi americani dove la crisi delle vocazioni non esiste

Leone Grotti, www.tempi.it

Negli ultimi anni dai due paesini, duemila abitanti in tutto, sono usciti 44 preti e 80 suore. «Se le famiglie sono aperte alla chiamata di Dio è normale che molti entrino in seminario»

Tom e Gary Koenigs knecht sono gemelli e hanno 26 anni. Entrambi sono cresciuti a Fowler, piccolo paesino di 1.224 anime nel Michigan, dividendosi tra la scuola e la mungitura delle mucche nell'azienda agricola familiare. Sabato sono stati entrambi ordinati sacerdoti della Chiesa cattolica ma nel loro villaggio non si stupisce nessuno: non solo nella loro famiglia ci sono già altri quattro preti ma negli ultimi anni nel paesino ne sono stati ordinati ben 22.

Tom e Gary hanno così permesso al loro villaggio di pareggiare il conto con il paese vicino, Westphalia, appena 938 abitanti a otto miglia di distanza, dove negli ultimi anni sono stati ordinati 22 preti. Sarà che la parrocchia di Tom e Gary prega per un'ora ogni settimana per le vocazioni, sarà che ogni anno tutto il paese contribuisce alla formazione dei novizi con 10 mila dollari di raccolta fondi o sarà che qui la vocazione al sacerdozio «è nell'aria», come dice scherzando al *New York Times* padre Todd, sta di fatto che i giovani di Fowler (e Westphalia) sono in controtendenza mondiale.

«Sembra che qui la cultura faccia più fatica ad attecchire», afferma Vernon Thelen, l'equivalente del sindaco di Fowler. «E quando dico cultura, intendo la pessima cultura che la televisione e certe sit-com veicolano».

I gemelli Koenigs knecht sono cresciuti senza televisione, giocando fuori casa e dicendo il rosario ogni sera in famiglia. Ma anche i vicini di



Westphalia non sono da meno. Quando padre Mathias Thelen si è recato in prima media due settimane fa chiedendo se qualcuno stava considerando la vita consacrata, «su 43 studenti una dozzina tra ragazzi e ragazze ha alzato la mano». Certo, molti genitori storcono il naso quando i loro figli annunciano di volere intraprendere questa strada, spiega ancora padre Mathias. Ma non tutti: «I figli non sono nostri perché ce li teniamo per noi», dichiara Agnes Koenigs knecht, contadina, madre dei due gemelli e di altri otto figli. «Come potrei trattenerli qui?».

I due paesi non sono stati investiti solo da molte vocazioni maschili, negli ultimi dieci anni infatti da Westphalia sono uscite 37 suore e 43 da Fowler. Presto quest'ultimo dato dovrà essere aggiornato perché Marita Wohlfert ha preso i primi voti l'anno scorso ed entrerà nell'ordine "Servants of the Lord and the Virgin of Matará". Quinta di nove bambini, suo padre Jerry ha fatto quattro anni di seminario prima di capire che non era la vita adatta a lui, uscire e sposarsi. «Se le famiglie sono aperte alla chiamata di Dio», afferma, «è normale che molti entrino in seminario».



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it

Gool!



Un pomeriggio guardavo distrattamente la tv, in attesa del tg, subendo la pubblicità di non so quali e quanti prodotti. All'improvviso la mia attenzione fu catturata da una scena curiosa. Era il trailer di un film di animazione. C'era una squadra di calcio schierata in attesa del fischio d'inizio della partita. Uno dei giocatori si faceva, molto frettolosamente, il segno della croce, ripetendolo più volte. Al vicino che gli chiedeva cosa stesse facendo, rispondeva: «Non lo so, ma lo fanno tutti. Pare che porti fortuna». Non sapevo se sorridere o arrabbiarmi...

Avendo deciso di scrivere questo commento, mi sono informato. Da una ricerca su Internet ho scoperto che il titolo del film è "Gool!", ovviamente.

Non seguo molto il calcio – che volete: non tutti sono perfetti! – ma qualche volta mi capita di vedere (sempre dal piccolo schermo) l'inizio di una partita e noto che alcuni calciatori, entrando in campo, fanno proprio il segno della croce. Mi chiedo sempre se è una manifestazione di fede o di superstizione, anche perché qualcuno, prima di segnarsi, tocca l'erba del campo di gioco. Che sia vero quanto dice quel personaggio del film? Lo fanno tutti, perché porta fortuna? In tal caso è un gesto scaramantico e non ha nessun riferimento ai due misteri principali della nostra fede... A proposito: qualcuno li ricorda ancora?... Se invece, almeno qualche volta, è un "atto di fede", allora forse vi si può vedere una muta e frettolosa invocazione che le cose vadano bene nei novanta minuti (e forse più) che seguiranno... Resta da vedere se l'invocazione è rivolta al Dio del cielo e della terra o ad altri dei (il campo di gioco, il pallone...).

Superato il disorientamento di cui dicevo, mi sono trovato a pensare che quella scena non era per niente divertente, anche se – ne sono più che sicuro – molti spettatori del film rideranno per la battuta. Non era divertente perché banalizzava qualcosa di sacro, facendolo passare, comunque e da chiunque compiuto, come un gesto privo di significato, attuato perché tutti fanno così o perché "porta bene"... Tra i personaggi del film, peraltro, mi risulta che c'è anche un prete, con tanto di colletto stile clergyman su una sgargiante maglietta verde...

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma lascia fare! Purché se lo facciano un segno di croce... Non sono d'accordo. Se lo si fa come gesto scaramantico, meglio lasciar perdere o sostituirlo con qualcos'altro che non abbia un così esplicito riferimento alla fede cristiana. Se poi c'è qualcuno che lo fa come testimonianza di fede nel Dio uno e trino, me ne compiaccio, sperando che però non lo faccia come quel personaggio del film, che sembra stia scacciando un moscone molto fastidioso. (dR)

Eva... la prima dama



Le origini del gioco degli scacchi fino ad ora per me erano sconosciute. Poi ho visto alla tv la trasmissione "Made in Sud", cioè il meglio della comicità napoletana, in cui c'era uno schatch a dir poco da scompisciarsi dalle risate. Nelle vesti del famoso Tenente Colombo ho potuto così concludere le mie personali indagini ed affermare con estrema precisione, l'esatto periodo in cui per l'appunto è stato inventato "il gioco degli scacchi". La verità è questa. Statemi a sentire.

La soluzione del problema si trova nella Bibbia, precisamente nel libro della Genesi, dove si racconta della creazione del mondo, dell'Eden, del Paradiso terrestre. Dio, dopo aver plasmato dal fango Adamo, pensò di dare al primo uomo una compagna. Quindi operò d'urgenza Adamo e dopo avergli asportato due costole, le impastò con altra terra e creò la prima donna, Eva. IL CReatore, vedendo che tutto il suo operato ad entrambi era cosa gradita, un giorno convocò nel suo ufficio la prima coppia di esseri viventi e in napoletano chiese alla donna: «Eva, dimme 'a verità: te piace A... dame?. Gli rispose la donna, ancora sotto anestesia: «Signo', senza offesa, ma a mme sinceramente me piaciono cchiù assaie 'e scacchi!».

Capita la battuta? La dedica è doverosa al mio amico, maestro e istruttore di scacchi, Giuseppe Ercolano. Lui sì che è un luminare in questo campo. Con simpatia. (Michelino)

Ecco perché...



Capita a volte di assistere a qualche gioco a quiz nel quale immancabilmente i concorrenti, pur preparatissimi, cadono davanti a una domanda di religione. C'è un'ignoranza diffusa in materia, che dovrebbe far riflettere. Ma intanto, la stragrande maggioranza degli italiani non se ne preoccupa e continua tranquillamente a fare la sua vita...

Sul settimanale *Credere* (n. 20 del 18 maggio 2014) è apparso un articolo – *Italiani bocciati in religione* – che rende evidente questo problema, pubblicando le risposte a una serie di domande di religione; da esse si ricava appunto che, se la religione fosse una materia d'insegnamento come le altre e se ci fosse una valutazione finale come per le altre materie, pochi si salverebbero da una sonora bocciatura.

Ma io non mi fermo a questa pure sconsigliata conclusione: vado oltre. Ci sono, infatti, altre considerazioni che si possono fare analizzando alcune risposte specifiche.

Alla domanda: «Quali comandamenti è in grado di citare?», con possibilità di dare più risposte, il risultato è stato il seguente:



54,1%	Non rubare
40,9%	Non desiderare la donna d'altri
35,5%	Onora il padre e la madre
28,9%	Non uccidere
21%	Non desiderare la roba d'altri
20%	Non nominare il nome di Dio invano
19,9%	Non avrai altro Dio all'infuori di me
15,4%	Non dire falsa testimonianza
15%	Ricordati di santificare le feste
14,3%	Non commettere atti impuri

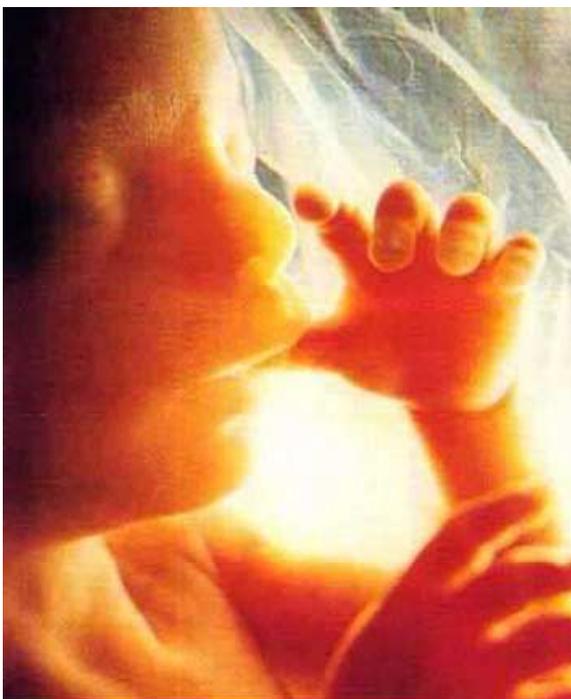
Fa piacere constatare che più della metà degli intervistati si ricorda che c'è un comandamento che proibisce di rubare (il 7°) e il 41% si ricorda che Dio proibisce di desiderare la donna (e, ovviamente, l'uomo) d'altri (il 9°). Poi le percentuali scendono paurosamente: Onora il padre e la madre (il 4°), Non uccidere (il 5°), Non desiderare la roba d'altri (il 10°). In merito a quest'ultimo, sembra essere sfuggito che questo comandamento è collegato con il 7° (Non rubare), che invece è molto più "famoso"; il primo, infatti, condanna il desiderio smodato delle cose altrui (ad esempio l'invidia), l'altro condanna gli atti contro tali cose (il furto o il danneggiamento).

Ma sono le percentuali seguenti quelle che fanno più riflettere... Solo un intervistato su cinque (il 20%) ricorda che c'è un comandamento che proibisce la bestemmia (il 2°); ancora peggio stiamo con quello che proibisce l'idolatria (il 1°: Non avrai altro Dio all'infuori di me), per non parlare dell'8° (Non dire falsa testimonianza), che proibisce la menzogna, e il 3° (Ricordati di santificare le feste), che impone di rispettare il giorno festivo. *Dulcis in fundo*, solo il 14,3% ricorda che c'è un comandamento (il 6°) che proibisce i peccati contro la purezza. Anche qui c'è da notare che sembra sia sfuggita la connessione del 6° comandamento con il 9° (che invece è noto dal 40,9% degli intervistati); anche per questa "coppia" di comandamenti vale, con i necessari adattamenti, quanto detto per 7° e 10°.

Certo: ricordarli (o non ricordarli) non è necessariamente prova del fatto che li si osserva (o non li si osserva), ma la graduatoria indica comunque un livello di attenzione; il non ricordare un comandamento potrebbe voler dire che lo si è "rimosso", in una sorta di auto-assoluzione preventiva: come potrebbe obbligarmi un comandamento che non conosco?

Quelle risposte spiegano tante cose!... (dR)

Uno sguardo d'amore ci accompagna



Dio sa tutto, vede tutto, prende nota di tutto e alla fine emette il suo giusto verdetto. È fastidiosa quest'immagine di Dio che sorveglia l'uomo per verificarne in ogni istante pensieri, sentimenti e azioni. È fastidiosa perché anche il vigile più severo ogni tanto chiude un occhio sulle infrazioni, mentre il Signore terrebbe conto proprio di tutto. Cancelliamola per sempre dalla mente questa caricatura di Dio! Il suo sguardo non è quello del controllore dal quale si cerca in ogni modo di sottrarsi, ma quello amorevole e attento della madre che veglia sul figlio, non lo perde di vista un istante ed è sempre pronta a correre in suo aiuto. Il salmo 139 è un delizioso dialogo con questo Dio dallo sguardo dolce e premuroso che accompagna l'uomo fin dal momento in cui è tessuto nel grembo di sua madre. Chi assimila questa immagine materna di Dio cessa di avere paura, si sente capito e protetto, procede sereno nella vita perché il Signore lo ha preso per mano e lo conduce sulle ali dell'aurora.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua e
d ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro
i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.
Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!
Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.
Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!
Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.
Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*, proposto da Angela Marrone)



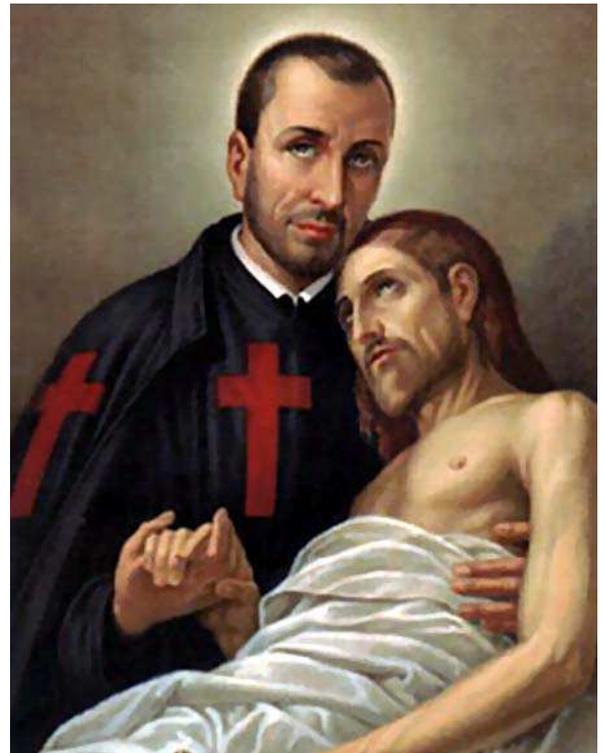
SAN CAMILLO DE LELLIS

Fra i tanti ordini religiosi, ve n'è uno in particolare che si contraddistingue per un simbolo che porta addosso: una vistosa croce rossa. La croce rossa è il simbolo riconosciuto in tutto il mondo, delle persone e dei mezzi che in ogni occasione di disastri, di incidenti o di guerre portano soccorso ai feriti e alle persone in difficoltà. Ovunque anche nei grandi conflitti il simbolo della croce rossa è un lasciapassare. In principio, gli addetti alla croce rossa erano dei frati che con la loro opera negli ospedali prestavano cura agli ammalati specialmente quelli affetti da malattie contagiose. Il fondatore di questo ordine che diede inizio all'istituzione della croce rossa fu Camillo de Lellis. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Una croce, un simbolo. Non più soltanto religioso, ma sociale e civile, "umano" nel senso più alto del termine. Con Camillo de Lellis l'altruismo nei confronti dei bisognosi si identifica con la nascita dell'istituzione più grande, quella della "Croce Rossa". Suo padre era un capitano al soldo delle varie potenze del tempo, non era certo cosa nobile vendersi al miglior offerente, ma nel XVI secolo era un periodo buio, forse ancora più del Medio Evo, perché pur essendosi aperto al mondo grazie ai grandi viaggiatori e alle scoperte geografiche, era chiuso dagli intrighi di potere e dagli scontri fra i potenti, e quindi non conosceva la parola libertà.

Fu in questo contesto sociale che Camillo nacque il 25 maggio del 1550 a Bucchianico, in provincia di Chieti. A tredici anni gli morì la madre e per volere del padre, Camillo si avvicinò alla carriera delle armi. La sua non era certo una passione. I suoi unici interessi sembravano essere i soldi e i modi più diversi per procurarseli. Combattere al servizio di qualche potente non era garanzia di ricchezza; i soldi erano pochi, ma relativamente facili e in fondo la vita militare, tra una battaglia e l'altra, non era poi così malvagia. Vita nelle locande dove scorreva a fiumi il vino, donzelle e divertimenti.

Così Camillo partì alla volta di Venezia insieme a suo padre, abbandonando l'Abruzzo che gli



aveva dato i natali. Sfortunatamente il padre, da sempre guardato come modello di virilità, morì prima di arrivare a destinazione, facendo solo a tempo di lasciargli in eredità la sua spada. Ma in Camillo non albergavano né il senso dell'onore, né l'amor patrio; una spada era solo e pur sempre una spada. Così rimase solo, con un fastidioso problema al piede, una vescichetta che, pur non essendo nulla di grave, lo costringeva a zoppicare.

A Roma si fermò all'ospedale san Giacomo, ma vi trovò regole ben precise: chi non aveva malattie serie doveva lavorare per guadagnarsi le cure. E Camillo cominciò a fare l'infermiere, con il disinteresse e la superficialità che aveva contraddistinto la sua breve avventura militare. Fino a quando si ridusse nella miseria. Trascinandosi come un barbone da una campagna all'altra in cerca di cibo e assistenza, la trovò infine presso i Frati Cappuccini di Manfredonia che lo accolsero come manovale, ricevendo in cambio vitto e alloggio. Ma gli arrivò anche qualcosa in più da quella esperienza: la scoperta



di sé, della sua interiorità, di quanto avesse e si fosse perso fino ad allora. La vescichetta al piede continuava a tormentarlo, anzi col tempo si era trasformata in una piaga a causa del suo peregrinare: si apriva e si richiudeva scandendo i giorni della sua vita.

Decise di lasciare Manfredonia per farsi curare definitivamente e tornò all'ospedale romano che aveva accolto la sua prima esperienza di infermiere. Le cose erano molto diverse adesso. Camillo era profondamente diverso. Ora i suoi capi sono gli infermi, i derelitti i casi senza speranza. È lui a cercarli, implorare di poterli aiutare, la loro sofferenza diventa la sua: «Sono impegnato a curare Nostro Signore Gesù Cristo» rispondeva a chiunque lo reclamasse. E a farlo erano in molti. Il suo zelo, l'impegno costante, quel passo strascinato erano ormai noti, persino a Roma dove i grandi e i potenti lo richiedevano per le loro malattie. Ma Camillo non ci andò mai. Aveva abbastanza pazienti fra gli umili.

Durante il Giubileo del 1575 gli ospedali si ritrovarono a traboccare a causa dei pellegrini ammalati accorsi a Roma. Sembrava che il loro numero fosse destinato a crescere all'infinito. Fu allora che Camillo ebbe l'intuizione che consegnerà il suo nome alla storia dell'umanità: istituire i "ministri degli infermi", un ordine

interamente dedicato alla cura dei poveri e degli ammalati. Camillo prese gli ordini e si rivestì di un abito talare su cui si distinse il simbolo che avrebbe attraversato i secoli per giungere fino a noi: una croce rossa come il fuoco che ricordava Cristo nella forma e il sangue nel colore. A partire da quel momento l'arrivo di quella croce, ovunque si trovassero dolore e sofferenza, sarebbe stato come la luce di un faro. Gli uomini con la croce rossa sul petto erano un esercito di nuovi crociati. Nel 1596 Camillo, un soldato che voleva avere un cuore grande come il mondo, poté guidare il suo personale drappello, formato da più di trecento uomini e che oggi è presente in 27 paesi dei cinque continenti, davanti al pontefice Sisto V, che alla fine riconobbe la sua crociata e il suo ordine.

Camillo morì a Roma il 14 luglio 1614, venne beatificato nel 1742, e proclamato santo quattro anni dopo da Papa Benedetto XIV. Leone XIII lo dichiarò nel 1886 patrono degli infermi e degli ospedali, Pio XI lo proclamò patrono degli infermieri nel 1930 e infine Paolo VI, qualche decennio più tardi, protettore particolare della sanità militare italiana. La sua festa liturgica ricorre il 14 luglio. Ovunque si vede una croce rossa nel mondo si ricorda la figura di san Camillo de Lellis, un grande santo per la Chiesa e per l'umanità.

Tifo



Proprio mentre la Nazionale di calcio italiana dava l'addio ai Mondiali, in Italia si cominciava a parlare dell'aggravamento delle condizioni di **Ciro Esposito**. La notizia della sua morte è arrivata nelle prime ore del mattino del giorno successivo e si è accavallata, entrando in competizione, con i commenti relativi alla sconfitta calcistica...

Di che cosa è morto **Ciro**? È morto di tifo.

Non sembri irriverente questa mia affermazione. Certe cose, però, dobbiamo dircele, pur con la tristezza nel cuore. C'è un tifo – quello che, grazie a Dio, ormai si sconfigge con i medicinali – e c'è un altro tifo, che sembra inguaribile, che spesso però ha un decorso benigno: coinvolge giovani e anziani, maschi e femmine, e può far soffrire di fronte a prestazioni catastrofiche della propria squadra o dei propri beniamini. Questo secondo tipo di malattia ha ucciso **Ciro**, ma non era lui ad esserne affetto bensì qualcun altro, che oggi si ritrova accusato di omicidio.

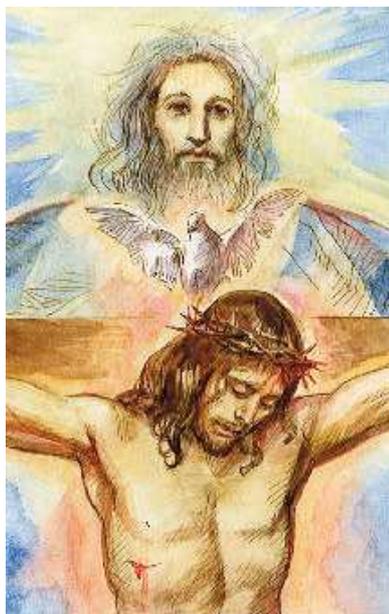
Terribile malattia il tifo, che andrebbe curato con interventi energici e continui, per garantire ai portatori sani l'incolumità e ai casi patologici di non danneggiare gli altri. (dR)



VEDERE DIO

È stata sempre l'ansia più profonda dei cuori fedeli: vedere Dio faccia a faccia. L'invocazione di Filippo – «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8) – è quella di tutti i credenti che vorrebbero poter basare la loro fede su qualcosa di concreto, di visibile, di tangibile. Il mistero della Santissima Trinità, sotto questo aspetto, sembra essere il più lontano da tali attese...

Dal momento in cui siamo stati battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», la Santissima Trinità si



è diffusa nella nostra esistenza; per dirla con san Paolo, in essa «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (cfr At 17,28). Ogni volta che facciamo il segno della croce – come già c'insegnava il Catechismo di San Pio X – noi ricordiamo i due misteri principali della nostra fede, il primo dei quali è appunto l'unità e trinità di Dio; il secondo – tanto per risolvere qualche eventuale dubbio – è l'incarnazione, passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ma che cosa significa che noi crediamo in un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo? Tranquilli: non intendo fare qui un trattato sulla Trinità; voglio solo proporre qualche riflessione – un po' più terra terra, con tutto il rispetto per il mistero trinitario – che possa tornarci utile per la nostra vita cristiana di tutti i giorni.

Ci è stato sempre detto che quello della Santissima Trinità è un mistero difficile da spiegare, fin dai tempi di Sant'Agostino, al quale si attribuisce la visione del bambino che voleva far entrare il mare nella fossetta che aveva scavato nella sabbia. Detto in soldoni, e sempre con il massimo rispetto, possiamo affermare che il mistero della Santissima Trinità ci dice com'è Dio in sé: Gesù Cristo, rivelandoci quest'ol mistero, non ha fatto altro che rivelarci il mistero dell'intimità di Dio.

È come se ci avesse aperto le porte della sua casa, facendoci conoscere, per quanto possiamo arrivare a comprendere, la vita intima della famiglia di Dio, dove Padre e Figlio sono sostanzialmente uniti nell'amore dello Spirito Santo. E non credere, caro lettore, che queste mie parole siano sufficienti a descrivere la realtà vera: sono comunque inadeguate, possono solo aiutarti a intravedere, come in una nebbia fitta, qualche elemento di quella realtà, infinitamente superiore alle capacità di comprensione della mente umana. Ma, se è così – se cioè noi non potremo mai comprendere questo mistero, almeno non prima di essere ammessi a “vedere Dio faccia a faccia” –, perché Gesù Cristo avrebbe “perso tempo” a rivelarcelo? Bella domanda! Riesco a trovare una sola risposta, anzi due. La prima è: Gesù ha voluto farci conoscere l'intimità di Dio perché ci considera suoi amici (cfr Gv 15,15); agli amici si apre il proprio cuore, si confidano i pensieri più intimi, anche se quegli amici potrebbero non essere pienamente in grado di comprenderli. La seconda risposta è: perché può esserci utile per la nostra vita presente e futura.

Questa seconda risposta merita qualche chiarimento ulteriore, perché qualcuno potrebbe anche obiettare: «Di quale utilità può mai essere per me la conoscenza di qualcosa che non comprendo?». A parte il fatto che, se ci guardiamo un po' intorno, scopriamo facilmente che abbiamo a che fare spesso con cose che non comprendiamo appieno, ma che comunque ci tornano utili; non ultimo questo diabolico aggeggio col quale sto scrivendo questa riflessione. Quante cose usiamo senza conoscerle a fondo? Eppure non per questo le rifiutiamo...

Bene! Il mistero della Santissima Trinità, pur non potendo noi, almeno per ora, comprenderlo nella sua profondità, Gesù Cristo ha voluto rivelarcelo perché fosse in qualche modo “luce ai nostri passi” (cfr Sal 118,105). In che modo? E qui dobbiamo fare un profondo atto di umiltà: Chi mai ha potuto conoscere i pensieri di Dio? (cfr Rm 11,34) Dobbiamo riconoscere ancora una volta quanto sia vera l'affermazione del Profeta: «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le



mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,9). Però Dio ci ha fatto dono anche dell'intelletto, che ci consente di indagare "le sue vie", di percepirne quanto meno la direzione. Provo, perciò, a formulare una possibile risposta circa il modo in cui la conoscenza del mistero della Santissima Trinità può aiutarci a vivere da figli di questo Dio uno e trino.

Noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Che cosa questo voglia dire nel concreto della nostra esistenza umana è difficile spiegarlo, quasi quanto il mistero della Santissima Trinità. Ma la nostra ragione umana, rettamente usata, può aiutarci a vedere la cosa con un po' più di chiarezza.

Un'immagine è qualcosa che riproduce le sembianze dell'originale. Noi, in qualche modo, riproduciamo nel nostro essere personale e comunitario l'immagine del Dio Trinità. Ma il Dio Trinità in sé – nella sua realtà intima – è una comunione d'amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. Il mistero trinitario diventa, dunque, il modello di ciò che i figli del Dio Trinità

dovrebbero sforzarsi di realizzare in una comunione d'amore tra tutti loro. E lo Spirito Santo è il "collante" che può favorire questa comunione... Ho detto "può" e forse, caro lettore, hai arricciato un po' il naso per questa forma dubitativa del mio dire, tenendo conto che è riferita all'azione dello Spirito Santo. Ma c'è un piccolo problema, che mi giustifica: Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, ma ci ha anche creati liberi, cioè capaci di rendere quel "collante" (lo Spirito Santo) incapace di agire; perché è vero che Dio è onnipotente, ma è anche vero che non può smentire se stesso: ci ha dato la libertà anche di voltargli le spalle e deve rispettarla, costi quel che costi. Se non riusciamo ad assecondare l'opera dello Spirito Santo in noi (singoli e comunità), se non riusciamo a creare tra noi figli dell'unico Padre, redenti dall'unico Sangue di Cristo, una comunione d'amore sul modello della comunione trinitaria, Dio non diventa meno santo: siamo noi che ci allontaniamo dal "modello" al quale dovremmo somigliare sempre più per poter un giorno sperare di "vederlo faccia a faccia".

I figli crescono...



È vero: io figli miei naturali non ne ho, e perciò non dovrei avere la pretesa di parlarne... Però ho due occhi, due orecchie e un cervello (tutti funzionanti, forse non al meglio, ma a sufficienza) che mi consentono di cogliere "informazioni" dall'ambiente in cui vivo e "lavoro", di elaborarle e di trarne delle conclusioni, magari un po' campate in aria, ma – che volete farci! – con i vecchi bisogna avere pazienza...

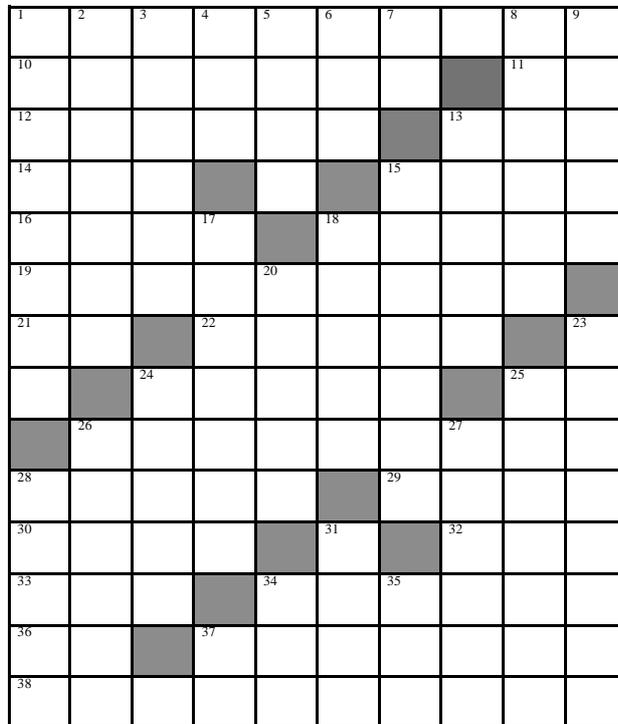
Tra le tante elaborazioni (qualcuno potrebbe chiamarle "elucubrazioni"), recentemente ne ho partorita una che voglio condividere con quell'unico benevolo lettore che ancora ha la pazienza di leggermi.

Di fronte a un figlio piccolo, qual è il più grande desiderio di un padre? Presumo sia quello di vederlo crescere in fretta, realizzando i suoi sogni e le attese della famiglia. Il problema, però, è che, crescendo, il ragazzo (o la ragazza, per carità, senza alcuna discriminazione!) prende una strada che in molti casi non è proprio quella che il padre (e la madre, sia chiaro!) avevano sognato per lui/lei. Si comincia a pensare che «'sti figli crescono troppo in fretta»... «Ai miei tempi non era così...». Sarà colpa degli omogeneizzati, del buco nell'ozono, dell'effetto Cernobyl?... Vattela pesca! Intanto, però, sospetto che a qualche genitore, almeno in qualche momento della sua giornata (o della nottata) capiti ogni tanto di rimpiangere i giorni felici in cui aveva a che fare con un "cucciolo d'uomo" che, sì, sporcava pannolini a raffica e pretendeva di mangiare nelle ore meno opportune, ma almeno dove lo mettevi eri certo di ritrovarlo... Un sogno che dura al massimo una diecina d'anni. (dR)





CRUCIVERBA

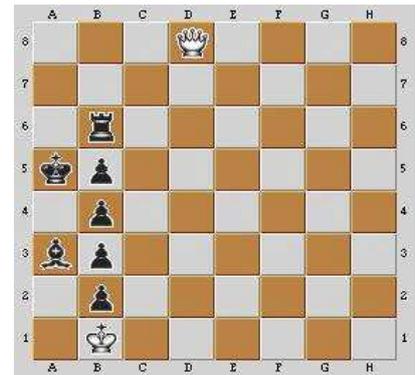


ORIZZONTALI: 1. Si riceve in salotto – 10. Ha carenza di globuli rossi – 11. Un romanzo di Stephen King – 12. Tappare, chiudere – 13. Sostenitore – 14. Andati in poesia – 15. parti della tenda – 16. lago dell’Africa – 18. Un’associazione segreta – 19. messo in apprensione, preoccupato – 21. Accentato nega – 22. veniva detta triregno – 24. Appeso ad asciugare – 25. Quasi mai – 26. Un “titano” della musica – 28. Sinonimo di genitrici – 29. I suoi lupi parlano – 30. Un liquido nella giara – 32. L’articolo di...Angeles – 33. La più bella era Venere – 34. Un ottimo passaggio – 36. Enna – 37. Partecipa alla corrida – 38. Straordinario.

VERTICALI: 1. Il colle di Roma dove ha sede il papato – 2. Vano, inefficace – 3. Una lunga vicenda in tv – 4. Non elevata – 5. Lo aggiusta l’artigliere – 6. Una battuta vincente nel ping-pong – 7. in fondo al vigneto – 8. un celebre ponte veneziano – 9. Tipo di raggruppamento umano – 13. Trancio – 15. Un locale annesso al bar – 17. Frutto di palma – 18. La schiacciata a tennis – 20. Città ai piedi del Terminillo – 23. Si aprono nell’edificio – 24. C’è quella a dondolo – 25. Apparecchio per le inalazioni – 26. I cartacei con i fanoni – 27. Efficaci – 28. Una periferica del computer – 31. Attrezzo per fare salti – 34. Bagna Soletta – 35. Tra ven e dom – 37. Mezza mole.

TEST SCACCHISTICO “CACCIA AL RE”

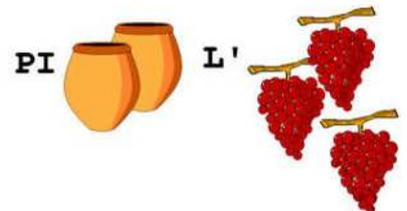
Il Bianco matta in 10 mosse



DOMANDE CURIOSE

1. Qual è il punto più profondo del Mar Mediterraneo?
2. Qual è il comune italiano più distante dal mare?
3. Come si chiamano gli abitanti di Busto Arsizio (VA) ?
4. Perché si dice “infinochiare” ?
5. Come si chiamano gli abitanti di Pantelleria (TP)?
6. Dove viene accesa la torcia olimpica?
7. Qual è stata la prima edizione delle Olimpiadi invernali?

REBUS (7,1,3)



Soluzione dei giochi
del numero precedente

PAROLE PIAZZATE: Cane lupo